

PARTE SESTA
TAHOROT O ORDINE DELLE PURITÀ

TRATTATO QUARTO

P A R À

O DELLE PURIFICAZIONI

TRATTATO PARÀ

INTRODUZIONE

Il presente trattato trae il suo nome di פֶּרָה della Vacca perchè si occupa appunto della Vacca rossa che secondo la prescrizione biblica (Num. XIX, 1-22) doveva venire bruciata per adoperare le ceneri alla purificazione di persone e di oggetti impuri. E' naturale che in questo stesso ordine in cui si tratta delle impurità, si tratti pure della purificazione, ma la disposizione dei trattati è fatta in relazione alla loro mole, altrimenti avrebbero dovuto precedere altri trattati che pur si occupano di altre impurità. Siccome alle ceneri della vacca rossa veniva attribuita una speciale santità, così questo trattato ha pure una particolare importanza e la traduzione è resa più difficile per la mancanza del commento talmudico.

Esso comprende dodici capitoli di cui il primo si occupa dell'età della vacca rossa ed occasionalmente di quella degli altri animali destinati a sacrificio; ed il secondo di ciò che rendeva la vacca rossa reietta ed inservibile. Il capo terzo contiene le disposizioni relative all'isolamento del sacerdote che doveva scannarla e bruciarla e al modo come doveva seguirne la macellazione, l'abbruciamento e la raccolta delle ceneri; nel quarto si accennano i fatti che nella esecuzione di queste operazioni potevano rendere inservibile la vacca. Il capo quinto si occupa dei vasi che dovevano contenere l'acqua di aspersione chiamati anche nella Bibbia מִי חֲטָאת della loro sostanza e delle loro condizioni; il sesto enumera i casi in cui l'acqua di aspersione mescolata alla cenere diventa reietta; e il settimo espone come tra il riempire d'acqua il vaso e il mescolarvi la cenere non deve essere fatta nessuna operazione acces-

soria. Il capo ottavo enumera i casi rispetto alla vacca rossa, in cui una cosa viene resa impura da un'altra cosa impura, mentre la prima non avrebbe potuto essere resa impura da ciò che rese impura la seconda; a questo proposito si fa cenno anche di altri simili casi indipendentemente dalla vacca rossa; vi si ragiona altresì delle diverse acque e della loro attitudine a servire ad uso di acqua di aspersione. Il capo nono tratta dei casi in cui l'acqua di aspersione per la mescolanza di altre acque comuni o di altri liquidi o per esservi caduti dei piccoli insetti o perchè vi si abbeverarono dei rettili diventa reietta e così pure di altri casi di reiezione. Il capo decimo insegna ciò che rispetto all'acqua di aspersione può rendere impuro un uomo puro e così pure come un oggetto possa essere reso impuro rispetto all'acqua di aspersione; nell'undecimo si continua a trattare questo stesso soggetto menzionando i diversi casi in cui un impuro rende invalida l'offerta comune, cose sacre e acqua di aspersione, e quando egli entrando nel Santuario in stato di impurità debba offrire un sacrificio. Nel capo dodicesimo si tratta ancora di questa materia, quindi del modo di eseguire l'aspersione, se in questa operazione sia necessario l'accordo del pensiero con l'azione; di casi in cui dopo compiuta l'aspersione si sia constatata l'invalidità dell'acqua; di certi oggetti composti di parti; di chi sia atto ad eseguire l'aspersione, del tempo in cui si possa immergere l'issopo e compiere l'aspersione con che si chiude il trattato.

TRATTATO PARA'

CAPO I

1. R. Eliezer insegna: la vitella (1) doveva essere nata in quell'anno e la vacca (2) di due anni (3); gli altri Dottori insegnano: la vitella di due anni e la vacca di tre o di quattro. R. Meir dice: Anche di cinque anni è valida e più vecchia; solo che non si aspetta perchè le potrebbe venire del pelo nero e diventare inservibile (4). Dice R. Giosuè: Ho sentito dire che soltanto deve essere Shelashit. Gli dissero: Che significa questa forma Shelashit? Egli disse loro: Ho sentito così senz'altro (5). Soggiunse Ben Azai: Spiegherò io; se tu dicessi Shelashit, vorrebbe dire terza ed altre per numero (6); se tu dici Shilashit significa di tre anni. Allo stesso modo si espressero riguardo alla vigna chiamandola Reva'i. Gli dissero (7): Che significa questa forma Reva'i? Egli disse loro: Ho sentito così senz'altro. Soggiunse Ben Azai: Spiegherò io; se tu dicessi Revi'ni, vorrebbe dire quarta od altre per numero; dicendo Reva'i significa di quattro anni. Allo stesso modo si espressero dicendo: Chi mangia in una casa lebbrosa (8) una mezza pagnotta di cui si fanno tre con un cab (9). Gli dissero: Potevi dire con cui se ne fanno diciotto con una seà (10)? Egli disse loro: Ho sentito dire così senz'altro. Soggiunse Ben Azai: Spiegherò io; se tu dici di tre per un cab, non c'è l'offerta della prelevazione (11); ma se tu dici da diciotto per una seà, la offerta prelevata dalla pasta (12) lo rende più piccolo (13). 2. R. Iosè il Galileo diceva: I tori (14) possono avere al massimo due anni, perchè il testo dice (15) e un toro *secondo* tra i bovini prenderai per sacrificio di espiazio-

Capo I — (1) Che si doveva uccidere in espiazione di un cadavere trovato senza che si sapesse chi l'ha ucciso. (2) Che si doveva bruciare per destinare la cenere ad espiazione e purificazione dell'impurità di cadavere. (3) Può avere anche due anni benché dove il testo parla di vitello s'intenda sempre di un anno, siccome in questo caso il testo dice עגלת בקר s'intende più vecchia. (4) Perché se le venissero anche due peli neri è inservibile dovendo essere rossa perfetta תמימה אדומה. (5) Senza ulteriori spiegazioni. (6) Infatti שרישית è un numerale ordinale e significherebbe terzo quarto. (7) A R. Giosuè. (8) Veramente chi si trattiene in una casa lebbrosa tanto tempo quanto ce ne vuole per mangiare una simile mezza pagnotta i suoi vestiti diventano impuri. (9) Di farina. (10) Perché una seà contiene sei cab. (11) La quale non era in obbligo di prelevare che da un pastone che importasse un cab e un quarto (5/4) di farina, quindi la gnotta risultava più grande. (12) A cui questa quantità va soggetta. (13) Da ciò si apprende che se i Dottori si servivano a volta di questo vocabolo strano e di un modo di dire irregolare, non lo fecero a caso, ma per una determinata ragione. (14) Da offrire

ne (16). Gli altri dottori dicono (anche) di tre anni. R. Meir dice: Anche di quattro e cinque anni sono valevoli, se non ci offrivano vecchi per il decoro (17). 3. Gli agnelli di un anno e i montoni di due anni. E in tutti i casi si devono contare anni completi (18). Di tredici mesi (19) non è valevole nè per un agnello nè per un montone (20). R. Tarfon lo chiama *Palags* (21), Ben Azai lo chiama *Noket* (22) e R. Ismaele lo chiama *Parcaragma* (23). Se lo si è offerto vi si accompagnano le libazioni del montone, ma non viene considerato come sacrificio. Di tredici mesi e un giorno è montone. 4. Il sacrificio di espiazione del pubblico (24), come pure i suoi olocausti (25), il sacrificio di espiazioni di un privato (26), il sacrificio di pentimento di un nazireo e quello di un lebbroso (27) sono valevoli da trenta giorni in su e anche nel giorno trentesimo e se li ha offerti nel giorno ottavo sono valevoli (28). I voti e i sacrifici spontanei, il primogenito, gli animali di decima e il sacrificio pasquale (29) sono valevoli dall'ottavo giorno in poi ed anche nello stesso giorno ottavo.

CAPO II

1. R. Eliezer insegna: Una vacca (rossa) di aspersione incinta è valevole, gli altri Dottori la considerano invalida (1). R. Eliezer dice: Non è

in sacrificio. (15) Num. VIII, 5. (16) In questo testo la parola 'ִשָּׁנָה è del tutto superflua perché dice dopo esplicitamente che un toro era per sacrificio di aspersione e un altro per olocausto; quindi la parola 'ִשָּׁנָה significa *di due anni*. (17) Perché non sarebbe stato dignitoso di offrire a Dio un animale già vecchio. La disposizione legale è conforme all'opinione dei Dottori. (18) Non dalla creazione ma dalla nascita dell'animale; per esempio dal 1° di Elul di un anno al 1° di Elul dell'anno seguente; nemmeno dell'Adar II non si tiene conto. (19) Un montone. (20) Non è più agnello perché ha più di un anno e per essere montone deve avere tredici mesi e un giorno. (21) Dal gr. *πάλλαξ* giovane. (22) Vuol dire proprietario di greggi, quindi qui può indicare ovino in generale. (23) In gr. *παραχάραγμα* moneta falsa che non è buona né per una cosa né per l'altra. (24) Quelli che non debbono essere tori o montoni come i montoni dei noviluni e dei giorni festivi. (25) Che devono avere l'età di un anno. (26) Una pecora o una capra femmina. (27) Anche pecore. (28) Per una conclusione dell'uso di uno stesso vocabolo si ricorre al primogenito che trascorso il giorno ottavo viene considerata come se avesse maggiore età *שְׁנֵי הַיָּמִים*. Però il dovere è più esattamente compiuto se per sacrifici di obbligo in tempi determinati si offrono animali di trenta giorni e più. (29) Per il primogenito ciò è detto esplicitamente nel testo. Per il sacrificio pasquale, benché sia un sacrificio da offrire in un tempo determinato, i Dottori non hanno trovato necessario di fissare che debba passare il trentesimo giorno, perché lo si considera secondo il numero delle persone che ne debbono mangiare, perciò è meglio che sia più giovane di modo che non ne avanzi.

permesso di comperarla da pagani (2); gli altri Dottori la considerano valida (3) e non solamente questa (4), ma anche tutti gli animali da offrirsi in sacrificio sia per il pubblico sia per persone private si possono prendere da Terra Santa e fuori di Terra Santa (5), sia prodotto nuovo che vecchio (6) ad eccezione del manipolo (7) e dei due pani (8) che non possono essere di prodotto nuovo (9) e di Terra Santa. 2. Se una vacca ha le corna e le unghie nere deve tagliarle ora (10). La pupilla (11), i denti e la lingua (12) non rendono invalida la vacca e se fosse nana è valida (13). Se aveva un porro e fu tagliato via, R. Ieudà la considera invalida (4), R. Simeone dice qualunque parte sia stata asportata, se a quel posto non è cresciuto del pelo rosso è invalida. 5. Se è nata dal fianco (15) o se fu adoperata come mercede (di una meretrice) o prezzo di un bagascione è invalida. R. Eliezer la considera valida perchè il testo dice (16). Non farai entrare la mercede di una meretrice nè il prezzo di un cinedo nel Tempio del Signore tuo Dio; e questa vacca non entrava nel Tempio. Tutti i difetti fisici la rendevano un animale invalido come sacrificio rendevano invalida la vacca. Se qualcuno l'ha cavalcata, se si è appoggiato ad essa, se si è attaccato alla sua coda ed ha passato con essa il fiume (17), se ha aggomitolato il freno e glielo ha posto addosso o se posò su di essa il suo mantello, l'ha resa invalida. Se però l'ha legata al freno, se le ha posto dei sandali acciocchè non sdruciolli, se ha steso su di essa il suo mantello per difenderla dalle mosche resta valida. Questa è la legge generale. Per qualsiasi cosa fatta in suo servizio resta valida, per servizio altrui diventa invalida. Se un uccello si è posato su di essa è valida, se fu montata dal maschio è invalida. R. Ieudà opina: Se uno (18) glielo ha fatto montare è invalida, ma se l'ha montato da sè è valida (19). Se aveva due peli neri o bianchi in uno

Capo II — (1) Secondo R. Eliezer il frutto è parte della madre, secondo gli altri Dottori non è così. Del resto se la vacca rossa è stata montata sia che il padrone sappia, sia a sua insaputa tanto in caso che sia rimasta incinta o no, essa è invalida. (2) Perché erano sospetti di usare con le bestie. (3) Considerando che ciò non avviene perché i pastori temano di rendere così sterile l'animale. (4) Non solo a proposito della vacca rossa vi è disputa tra R. Eliezer e gli altri Dottori. (5) R. Eliezer considera invalidi tutti gli animali nati fuori di Palestina. (6) Il grano dalla cui farina si facevano le offerte farinacee. (7) Di dimenazione. (8) Che si offrivano nella festa delle settimane. (9) Perché il testo dice מנחה חדשה offerta nuova cioè di grano nuovo. (10) Se il nero non penetra fino all'interno perché altrimenti deve essere considerata come difettosa e invalida. (11) גלגל עינין in aramaico. (12) Che fossero neri. (13) Molto piccola; cioè fa difetto in un essere umano, non però in una bestia. (14) Questa è la disposizione legale. (15) Ciò che nella donna si chiama parto cesareo. (16) Deut. XXIII, 19. (17) Tenendosi attaccato alla coda. (18) Il proprietario. (19) La disposizione legale non è conforme alla sua opi-

stesso poro (20) è invalida (21). R. Ieudà dice. Anche entro un bicchiere (22). Se erano anche entro a due bicchieri e corrispondenti l'uno all'altro essa è pure invalida. R. Akibà dice anche quattro o cinque peli di altro colore se sono sparsi si possono strappare. R. Eliezer dice: Anche cinquanta. R. Giosuè figlio di Beterà dice: Anche se ne ha uno in capo e uno nella coda è invalida. Se vi erano due peli di cui la radice era tendente al nero e la cima rosseggiante o se la radice rosseggiante e la cima tendente al nero, ci si regola secondo ciò che si vede; questa è l'opinione di R. Meir (24). Gli altri Dottori opinano che ci si regola a seconda della radice (25).

CAPO III

1. Sette giorni prima di bruciare la vacca, si separa il sacerdote che deve bruciarla dalla sua casa (1), collocandolo nella stanza che è sopra il Tempio a nord-est (2), ed era chiamata la stanza della pietra (3), e lo si spruzza durante tutti i sette giorni (4) con le acque di aspersione di tutte le vacche che erano colà (5). R. Iosè dice: Non lo aspergevano che nel giorno terzo e settimo soltanto (6). R. Hananià prefetto dei sacerdoti insegna che il sacerdote scelto per bruciare la vacca, si aspergeva tutti i sette giorni e nel sacerdote officiante nel giorno dell'espiazione (7) soltanto nel terzo e settimo


nione. (20) Della pelle. (21) Siccome il testo dice: **אשר אין בה מום** per indicare che non deve avere alcun difetto così la parola **תמימה** che sarebbe superflua si spiega che il rosso del pelo debba essere perfetto. (22) Uno spazio della grandezza della bocca di un bicchiere comune. R. Ieudà aveva sentito dire così dal suo maestro ed era dovere dei discepoli di servirsi delle stesse parole dei maestri. (22) La disposizione legale rimane conforme all'opinione del primo maestro, cioè due peli entro un poro. (23) Un pelo di altro colore. (24) Cioè secondo la cima. (25) Cioè la parte rossa della radice è tale che si possa afferrare il pelo con delle forbici e tagliarlo via la vacca è valida, altrimenti è invalida. Questa è la disposizione legale.

Capo III — (1) Acciocché non abbia contatto con la moglie, perché se contraeva per caso una impurità di sette giorni non poteva più effettuare il bruciamento. (2) Come indizio al nome della vacca **הטאת** al luogo dove si doveva macellare tutti i sacrifici di espiazione. (3) Perché gli oggetti che vi custodivano erano di pietra o di terra e tali da non ricevere impurità. Tutti questi riguardi dovevano comprovare la importanza della cerimonia affinché nessuno si permettesse di prendere la cosa alla leggera. (4) Dopo averlo reso impuro il primo giorno e avergli fatto fare subito il bagno rituale. (5) Che erano state fatte dai tempi di Mose e che erano conservate colà, perché di ogni vacca rossa che veniva bruciata, si conservava una certa quantità di cenere in custodia **משמרת** ed ogni giorno si adoperava la cenere di un'altra vacca. (6) Vedi Talmud trattato Iomà 8^a. La disposizione legale in questo caso risulta conforme all'opinione del primo Dottore che

giorno. **2.** Vi erano dei cortili in Gerusalemme costruiti sopra scogli o sotto ad essi era un vuoto per l'eventualità di una tomba sotterranea (8). Facevano entrare colà delle donne incinte che vi partorivano e vi allevavano i propri figli (9). Si facevano poi venire dei buoi che portavano sulla schiena delle tavole e i giovanetti salivano su di esse (10) e avevano dei bicchieri di pietra in mano (11). Giunti al fiume Siloè scendevano, li riempivano e poi risalivano e sedevano di nuovo (sui buoi) (12). R. Iosè dice: Dal posto dove si trovava (ogni fanciullo) calava (il suo bicchiere) e lo riempiva (13). **3.** Quando (14) essi giungevano al monte del Tempio, scendevano. Il monte del Tempio e gli atrii del Tempio erano inferiormente vuoti (15) per l'eventualità di una tomba sotterranea e all'ingresso dell'atrio (16) vi era un vaso (17) con cenere di aspersione (18). Si portava un montone gli si legava una corda per le corna e si assicurava attaccando un bastone intrecciandolo alla estremità della corda, e si gettava (19) entro al vaso (20). Si dà quindi un colpo al montone che spaventato si ritira indietro. Prende quindi (21) e santifica (22). R. Iosè dice: Non date occasione ai Sadducei di trionfare su di noi (23); un individuo (puro) prende fuori della cenere e santifica (24). **4.** Non si poteva fare una vacca di espiazione in luogo

è R. Meir. (7) Il sommo pontefice che pure veniva separato. (8) Perché sotto avrebbe potuto essere sepolto un cadavere, e se non ci fosse stato lo spazio di un palmo sopra il cadavere per costituire tenda l'impurità avrebbe potuto salire fino entro il cortile. (9) Fino agli otto anni e non più perché non si rendessero immondi di polluzioni. (10) Anche questa era una minutissima precauzione affinché i giovanetti camminando non costituissero tenda col piede sopra qualche tomba. (11) Che non sono suscettibili di impurità. (12) Per santificare poi quest'acqua con la cenere e fare le aspersioni sul sacerdote che doveva bruciare la vacca; e ciò per tutti i sette giorni. (13) La disposizione legale non è conforme alla sua opinione. (14) I ragazzi sui buoi. (15) Almeno lungo la strada da percorrersi per la preparazione della cenere della vacca rossa. (16) Delle donne, che conduce alle mura. (17) Dall'arabo, vaso gonfio. (18) Di tutte le vacche fino allora bruciate. (18 *bis*) Da ךמב intrcciare. (19) Il bastone. (20) Cosicché il bastone viene strappato dal vaso e porta con sé una certa quantità di cenere che viene spruzzata sui buoi. (21) Il fanciullo la cenere rimasta aderente al bastone. (22) Di modo che la cenere sia visibile sulla superficie dell'acqua. Tutte queste disposizioni per far sì che nessuno tocchi l'acqua si resero necessarie dopo il ritorno di Babilonia perché nessuno degli esiliati era in stato di purità ed avrebbero resa impura la cenere della vacca col toccarla. Così pure il bastone dovevano essere gettati nel vaso perché se chi ve lo avesse introdotto fosse stato impuro per blenorrea muovendo la cenere la rendeva impura. (23) Secondo R. Iosè gli esiliati avevano preso seco della cenere per potersi purificare. In quanto poi all'impurità causata dai paesi fuori della Palestina essa è una istituzione rabbinica proclamata posteriormente. (25) Cioè se rano compiute tutte le formalità per una vacca rossa e questa diventava invalida, non si poteva farne in sua vece un'altra; ma si dovevano rinnovare tutte le for-

di un'altra di espiazione (25); nè fanciullo in luogo di un altro fanciullo (26); e i fanciulli dovevano venire aspersi (27); questa è l'opinione di R. Iosè il Galileo; R. Akibà opina che non era necessario di aspergerli (28). **5.** Se non si aveva (cenere) di sette (vacche) (29) si faceva (30) (con cenere) di sei, di cinque, di quattro, di tre, di una. Chi son quelli che le hanno fatte (31)? La prima la fece Mosè, la seconda Esra ed altre cinque da Esra in poi, questa è l'opinione di R. Meir; gli altri Dottori dicono sette da Esra in poi. E chi le fece? Simeone il giusto e Iohanàn il sommo pontefice, ne fecero due ciascuno; Eliocanì figlio di Akuf, Hanamel l'Egiziano e Ismaele figlio di Fiabi ne fecero una ciascuno. **6.** Si faceva un ponte dal monte del Tempio al monte degli ulivi, con volte sopra volte e sempre una volta sopra il pilastro (31) della volta sottostante e ciò per l'eventualità di una tomba sotterranea, e su esso il sacerdote doveva bruciare la vacca, la vacca stessa e tutti gli assistenti uscivano al monte degli ulivi (32). **7.** Se la vacca non voleva uscire non la si traeva insieme ad una vacca nera, affinchè non si avesse a dire che fu macellata una nera e nemmeno un'altra rossa affinchè non si avesse a dire che ne macellarono due. R. Iosè dice: Non è per questo ma perchè il testo dice (33): e trarrà quella; dunque soltanto quella (34); gli uomini di Israele li precedevano a piedi (35) al monte degli ulivi. Qui vi era un bagno rituale (36); rendevano di proposito impuro il sacerdote che doveva bruciare la vacca (37) per riguardo ai Sadducei che non potessero dire che la vacca rossa era stata bruciata da persone sulla cui impurità dopo il bagno rituale il sole era già tramontato. **8.** Gli mettevano le mani addosso e gli dicevano: Mio signore, sommo sacerdote (38) immergiti una

malità daccapo. (26) Se due fanciulli erano stati cresciuti in stato di purità l'uno per adoperarlo per la vacca rossa e l'altro senza uno scopo speciale, e il primo era diventato inetto non si poteva sostituirlo col secondo. (27) Benché tirati su con tanti riguardi pure dovevano venire aspersi. (28) Dovevano però prendere il bagno rituale, perché se era certo che non potevano avere contratta impurità da un cadavere era possibile che fossero impuri per contatto con un rettile. (29) Per le suaccennate aspersioni fatte per sette giorni, ogni giorno cenere di un'altra vacca. (30) Quell'aspersione. (31) Che hanno preparato la cenere di aspersione bruciando una vacca rossa. (31)  chiudere dove sotto era chiuso dal pilastro. (32) E benché la vacca finché viveva non potesse ricevere né trasmettere impurità pure tutte queste precauzioni si prendevano appunto per la purità. (33) Num. XIX, 3. (34) E non altre insieme con lei. (35) Per mostrare maggiore riguardo all'esecuzione del Comando di Dio. (36) Pur costruito su una volta per evitare il pericolo di una tomba sotterranea che desse impurità. (37) Mettendogli le proprie mani pure addosso, perché i vestiti di quelli che mangiavano sacrifici erano considerati rispetto alla vacca rossa, come impurità per pressione. (38) Se era il sommo pontefice come fu qualche volta, per-

volta (39). Scendeva, prendeva il bagno, risaliva e si asciugava (40). Vi erano ordinate le legna, cioè legno di cedro, di quercia, di abete e di fico liscio (41) e disposte a guisa di torre (42) in cui erano delle finestre (43) con la fronte (44) a occidente (45). **9.** Si legava con una corda di vimini (46) e la collocava sulla catasta con la testa a mezzogiorno e il muso a occidente, il sacerdote sta a oriente con la faccia a occidente; macella con la destra e riceve il sangue con la sinistra (46). R. Ieudà opina che ricevesse nella destra, versasse nella sinistra (47) e spruzzasse con la destra (48). Tingeva (il dito) e spruzzava sette volte verso il Santissimo; ad ogni aspersione puliva (il dito) (49). Finito di aspergere si ripuliva la mano sul corpo della vacca. Quindi scendeva e accendeva il fuoco con tizzoni (50). R. Akibà dice: Con fascine (51). **10.** Appena scoppiata (52), ci si fermava fuori del suo torchio (53), prendeva legno di issopo e lana rossa e diceva (agli astanti): E' legno di cedro questo? è legno di cedro questo? E' issopo questo? è issopo questo? è lana rossa questa? è lana rossa questa? tre volte domanda così per ogni cosa (54); ed essi rispondevano sì, sì; tre volte per ogni cosa. **11.** Si legava con il resto della striscia di lana rossa (55) e li gettava nell'incendio. Quando era bruciata la si batteva con bastoni e se ne cribrava la cenere attraverso rozzi crivelli. R. Ismaele dice: Ciò avveniva con martelli di pietra (56). Un pezzo carbonizzato su cui era cenere doveva essere pestato, se non c'era cenere si lasciava stare. Le ossa sia in un caso che nell'altro venivano pestate. Si divideva poi in tre parti; una parte veniva custodita fuori del baluardo del Tempio (57); una parte nel monte degli ulivi (58) e una parte veniva distribuita a tutte le commissioni sacerdotali (59).

ché del resto qualunque sacerdote poteva compiere questa funzione. (39) Una volta e non cinque come nel giorno dell'espiazione. (40) Con panni di lino. (41) Tutte legna buone per ardere. (42) Larga alla base e stretta in alto. (43) Buchi da introdurre il fuoco. (44) Da הַזֶּה vedere, aspetto; il posto dove si accendeva per primi la catasta. (45) Verso il Tempio che era dirimpetto al monte degli ulivi. (46) Non in un vaso, ma nel cavo della mano. (46) Non suscettibili di impurità גַּגְגָּ = יָדַי (47) E che ricevendo con la sinistra rendeva la vacca inservibile, ma la disposizione legale non è conforme alla sua opinione, perché la vacca era diversa dagli altri sacrifici, non versando il suo sangue sull'altare. (48) Con l'indice. (49) Perché il sangue di una aspersione non era servibile per l'altra. (50) Da אֵלֶּיָּהּ coda come $\text{הַאֲוֵרִים זִנְבֹתֵיהֶם}$ (51) La disposizione legale non è così. Da הַזֶּה accendere perché essendo secche si accendono facilmente. (52) Non prima che il fuoco si fosse attaccato al maggior numero delle parti della vacca, né dopo che essa era ridotta tutta in cenere. (53) Cioè della fossa in cui si bruciava la vacca. (54) Perché vi potrebbe essere qualcosa che si assomigliasse. (55) Di modo da formare un fascio un po' pesante cosicché venga a cadere tutto assieme nel fuoco; però se anche non legava l'operazione era valevole. (56) La disposizione legale non è così. (57) לְזֵכֶר per memoria, per la nazione. (58) Per uso dei sacerdoti. (59) In tutta la Palestina al fine

CAPO IV

1. Una vacca di espiazione (1) che non sia stata macellata al suo vero fine o di cui sia stato ricavato e spruzzato il sangue non ha suo vero fine; oppure a suo vero fine e non a suo vero fine, oppure non a suo vero fine e a suo vero fine (2), è invalida. R. Eliezer la considera valida (3). Se (4) non si era lavato le mani e i piedi; essa era invalida (5); R. Eliezer la considera valida. Se non era fatta dal sommo pontefice era invalida (6); R. Ieudà la considera valida (7). Se al sacerdote (8) manca qualcuno dei suoi vestiti sacri è invalida e si doveva fare coi vestiti bianchi (9). **2.** Se fu bruciata fuori della sua fossa o se l'abbruciato in due fosse o due in una fossa è invalida. Se fece le aspersioni senza dirigerle esattamente verso la porta (dell'Ehal) (11), era invalida. Se ha spruzzato la sesta volta contandola per settimana e poi di nuovo la settimana è invalida (12); se però la settimana aspersione fu contata come ottava, anche se poi ha fatto un'ottava aspersione è valida (13). **3.** Se fu bruciata senza la legna, oppure con qualsiasi genere di legna (14), anche con paglia o con trucioli, è valevole. Se fu scorticata e squartata, è tuttavia valida (15). Se l'ha macellata con l'intenzione di mangiare le sue carni o di berne il sangue è valida. R. Eliezer opina che il pensiero non rendeva invalida la vacca (16) **4.** Tutti quelli che si occupavano

di adoperarla per tutti gli Israeliti che ne avessero bisogno senza che fossero costretti a recarsi per ciò a Gerusalemme.

Capo IV — (1) La quale conforme al suo nome di **זבחת** deve essere trattata come qualsiasi altro sacrificio di espiazione. (2) Vedi il 1° articolo del trattato dei sacrifici **זבחי**. (3) Perché è macellata fuori del Tempio. (4) Il sacerdote che la brucia. (5) Perché solo per una cerimonia da compiersi nell'interno del Tempio era necessaria la lavatura di mani e piedi. (6) Siccome la prima fu fatta da Eleazzaro sommo pontefice, così anche le altre devono essere fatte dal sommo pontefice. (7) Dicendo che *quella* doveva essere fatta dal sommo pontefice vuol dire che le altre potevano essere fatte da un sacerdote qualunque; questa è infatti la disposizione legale. (8) Funzionante. (9) Come nel giorno dell'espiazione il che si ricava dalla parola **עוֹלָם** ripetuta in ambedue i casi. (10) Fatte appositamente per questo scopo e che era appunto dirimpetto al luogo santo Ehal. (11) Che conduceva al Santissimo. (12) Perché per ogni aspersione doveva essere indicato esattamente il numero. (13) Siccome per la vacca rossa non vi sono otto aspersioni il denominare ottava la settimana non è che uno sbaglio di lingua, e benché poi si sia fatta ancora una aspersione quindi una di più; ciò non fa danno. (14) E non con quelle accennate sopra. (15) Ma tutta bruciata insieme alla pelle. (16) Secondo il primo Dottore solo il pensiero di mangiarne la carne o di berne il sangue non la rendeva invalida, il che avviene anche per gli altri sacrifici, ma se avesse avuto per esempio l'intenzione di fare le aspersioni all'indomani l'avrebbe resa inservibile perché essa è un sacrificio di espiazione. Secondo R. Eliezer nemmeno rispetto alle aspersioni il pensiero non

della vacca dal principio alla fine (17) rendevano immondi i loro vestiti (18) e la rendevano invalida con qualsiasi lavoro necessario (19). Se accadeva una invalidità nella macellazione, non rendeva più impuri i vestiti. Se la invalidità avveniva nell'aspersione, a quelli che si erano occupati di lei prima di diventare invalida rendeva impuri i vestiti; a quelli che se n'erano occupati dopo l'invalidità non rendeva impuri i vestiti; risulta dunque che a una severità va congiunta una facilitazione (20). In ogni tempo (21) ci rende colpevoli di sacrilegio (22). Si aggiungono sempre nuove legna (23). Tutte le operazioni debbono seguire di giorno (24) e mediante un sacerdote (25). Qualsiasi operazione accessoria la rende invalida e ciò fin che si sia del tutto incenerita; anche una operazione qualsiasi rende invalida l'acqua (26) finchè non vi sia sparsa la cenere.

CAPO V

1. Chi porta (1) un vaso di terra per la vacca di aspersione (2) deve fare il bagno di aspersione e passare la notte presso la fornace (3). R. Ieudà opina che si può renderlo anche dalla casa (del vasaio) ed è valido; perchè tutti meritano fede (quando asseriscono di aver mantenuto il vaso in stato di purità per servire per) l'aspersione (4). Se è per l'offerta (5) apre la fornace e lo prende (6). R. Ieudà dice: Dalla seconda fila (7). R. Iosè dice:

la rendeva invalida, ma la disposizione legale non è conforme a questa opinione. (17) Dell'operazione. (18) Compiendo uno degli uffici che la riguardano e li dovevano far lavare. (19) Ciò s'intende nel periodo della macellazione alla riduzione in cenere. (20) Cioè che mentre essa diventa invalida, i vestiti di quelli che si occuparono di lei restano puri. (21) Sia prima che dopo l'abbrucamento, prima però di essere totalmente incenerita. (22) Appropriandosene qualche parte. (23) Finché sia tutta ridotta in cenere. (24) Meno la raccolta della cenere; l'attingimento dell'acqua o la santificazione, ossia il versamento della cenere nell'acqua, che potevano essere compiuti anche di notte. (25) Ad eccezione delle tre suaccennate e dell'aspersione con l'acqua che possono essere eseguite anche da un laico. (26) Dal momento in cui fu attinta.

Capo V — (1) Dal vasellaio. (2) Per mettervi la cenere e l'acqua. (3) Perché il cuocere è la fine del lavoro, e d'ora innanzi il vaso riceve impurità, ma anche prima che sia messo in forno il vaso deve essere custodito dal contatto di un uomo ignaro delle regole di purità **עם דוארץ**. (4) Nell'ignorante si ha fiducia rispetto alla purità del vino per le libazioni e dell'olio per le offerte farinacee, acciocché ciascuno non faccia un altare per sé o non bruci una vacca rossa per sé ecc. (5) Se va a comprare un vaso per mettervi offerte. (6) Senza speciali riguardi, benché con la cottura sia finito il lavoro e siccome il vaso è coperto di polvere, non suppone che un ignorante l'abbia toccato, perché rispetto all'offerta non si è tanto severi. (7) Dei vasi, perché quelli che sono in prima

Dalla terza fila (8). **2.** Se uno fece fare il bagno di purificazione ad un vaso per servirsene ad uso di acqua di aspersione, in acqua non atta ad essere santificata (9) deve asciugare (10). Se è acqua atta ad essere santificata (11) non è obbligato ad asciugare. Se deve servirsene per mettervi acqua santificata (12), sia in un caso che nell'altro dev'essere asciugato (13). **3.** Una zucca (14) che fu immersa nel bagno in acqua invalida per essere santificata, può essere adoperata per santificare (15) finchè diventa impura; una volta diventata impura non si adopera più per santificare (16). R. Giosuè opina che se può essere adoperata per santificare prima (17), si può adoperarla a tal uso anche dopo (18), se non se ne serve per santificare dopo non deve servirsene nemmeno prima (19); sia in un caso che nell'altro non deve raccogliere in essa acqua santificata (20). **4.** Una canna vuota (21) tagliata ad uso di acqua di aspersione (22), R. Giosuè opina che deve renderla impura e poi immergerla nel bagno rituale (23). Qualsiasi persona (24) è atta a santificare (25) ad eccezione di un sordomuto, di un pazzo o di un minorenni (26). R. Ieudà opina che un minorenni è valido ma che però non sia

fila vengono maneggiati da tutti. (8) La disposizione non è conforme alla loro opinione ed anche se la fornace è aperta può prendere un vaso dalla prima fila, che rimane considerato puro, benché il primo Dottore abbia detto: apre la fornace. (9) Con spargervi la cenere della vacca rossa; per l'aspersione deve essere acqua viva, ossia corrente. (10) Acciocché l'acqua invalida non si mescoli con la valida. (11) Acqua di fonte. (12) Già mescolata alla cenere della vacca rossa. (13) Affinché cosa sacra e profana non vengano mescolate. (14) Sana e vuota, dal sir. zucca. (15) Cioè per mettervi acqua di aspersione, dopo averla lasciata asciugare, senza dubitare che abbia assorbito della prima acqua e che poi l'abbia espulsa mescolandola all'altra. Si tratta però di una zucca nuova che non era mai diventata impura. (16) Nemmeno se le fu fatto per fare il bagno di rito, perché vi è dubbio che abbia assorbito e poi espulso acqua impura rispetto alla quale si deve essere più severi che rispetto ad acqua invalida. (17) Benché non sia stata immersa in acqua di sorgente. (18) Quando, divenuta impura, fu di nuovo immersa nel bagno. (19) Entrambi i casi si presentano nelle stesse condizioni. (20) La disposizione legale non è conforme all'opinione di R. Giosuè. (21) Vuotata del midollo che allora è suscettibile di impurità. (22) O per mettervi cenere della vacca rossa; anche se il lavoro fu fatto da persona superiore al dubbio di impurità. (23) Per mostrare che la vacca rossa viene preparata da individui che hanno fatto il bagno rituale in quel giorno, per cui anche vasi eseguiti in stato di purità per accogliere acqua di aspersione devono prima aver fatto il bagno di rito; perché potrebbe essere che l'operaio lavorando il vaso vi abbia versato un po' di saliva che era ancora umida quando il vaso fu compiuto, e che esso in tal modo sia diventato impuro. Benché per questa impurità non sia necessario il tramonto del sole, siccome la vacca rossa rende immonde persone e vasi come un impuro per cadavere nel settimo giorno da lui contato, così anche questa impurità deve attendere il tramonto del sole per scomparire. La disposizione legale è conforme all'opinione di R. Giosuè. (24) Pura. (25) A spargere cioè la cenere della vacca rossa nell'acqua sorgiva; persino donne. (26)

valida una donna e nemmeno un ermafrodito. **5.** In qualunque vaso si può santificare (27) persino in vasi di escrementi, di pietra, di terra (28); anche in una barca si può santificare. Non si può invece santificare nelle pareti laterali dei vasi, ne' in fondo ad un secchio (29) nè in un cocchiere di una botte (30) e non nel cavo di una mano; perchè non si può riempire (31), nè santificare (32), nè aspergere l'acqua di aspersione altro che in un vaso. Non possono difendere (33) con coperchio chiudente altro che vasi; nè possono difendere (34) dai vasi di terra altro che vasi (35). **6.** L'uovo dei vasai (36) è valevole; R. Iosè lo considera invalido (37). L'uovo della gallina R. Meir e R. Ieudà considerano valido ma gli altri Dottori lo considerano invalido (38). Un abbeveratoio scavato nel sasso (39) non si deve riempire di acqua di aspersione, nè santificare da esso, nè spruzzare da esso. Esso non ha bisogno di un coperchio chiudente (40) con esattezza, nè rende invalido il bagno rituale (41). Se però esso era un oggetto a sè e fu attaccato (43) con la malta, si può riempirlo di acqua di aspersione, santificare in esso e spruzzare da esso; ha bisogno di coperchio che chiuda con esattezza (44) e rende invalido il bagno rituale (45). Se è bucato inferiormente e l'ha tappato con un cencio (46) l'acqua che è in esso è invalida perchè non ha la rotondità del vaso (47); se (è bucato) lateralmente e l'ha tappato con un cencio, l'acqua che è in esso è valida perchè la rotondità del vaso. Se gli ha fatto sopra

Perché non hanno mente chiara. (27) Mescolare la cenere all'acqua delle aspersioni, nei vasi di legno, di osso, di vetro. (28) Benché rispetto a impurità non siano considerati vasi. (29) Un vaso di terra che a un'estremità ha una specie di manico chiamato fondo פתח dall'arabo secchio. Secondo altri una grande botte. Tutti questi non sono vasi ma parti di un vaso. (30) Che non è un vaso, ma un coperchio. (31) Di acqua viva a questo scopo. (32) Spargere la cenere sull'acqua. (33) Dall'impurità della tenda trasmessa da un morto. (34) Dall'impurità dello spazio di un vano di terra in cui sia caduto un rettile. (35) Che si trovano entro a questo vaso di terra diventato impuro i quali non diventano impuri per effetto del rettile che si trova nello spazio del primo vaso; mentre se vi si trovassero cibi o bevande diventerebbero impuri. (Vedi trattato Iadaim I, 2). (36) Quella massa di terra che i vasai impastano per cominciare a dargli la forma rudimentale di un vaso. (37) La disposizione legale non è così. (38) La disposizione legale è come questi ultimi. (39) Una pietra concava davanti a una polla d'acqua che serve ad abbeverare le bestie, in cui entra l'acqua da una apertura laterale, non è un vaso. (40) Se si trova sotto una tenda con un cadavere, ma difende dall'impurità ciò che contiene, soltanto se è coperto anche se il coperchio non chiude esattamente perché è considerato come una fossa interna. (41) Se l'acqua piovana da questo abbeveratoio si mescola a quella del bagno rituale, non è considerata come acqua attinta per rendere il bagno invalido. (42) Questo abbeveratoio. (43) Nel posto dove si trova. (44) Per assolvere da impurità della tenda gli oggetti che vi si trovassero. (45) Se da esso l'acqua piovana penetra nel bagno. (46) Voce araba. (47) Il cencio in quel posto gli toglie il nome di oggetto.

una corona di argilla e l'acqua arrivò fino a là è invalida (48); se era però tanto solida (49) da poter esser trasportato con essa (50), (l'acqua) è valida. 7. Se vi sono due abbeveratoi (51) in una stessa pietra (52), e ne fu santificato uno (53), l'acqua che si trova nell'altro non è santificata. Se erano però in comunicazione l'uno con l'altro mediante un'apertura uguale alla canna di un otre (54); oppure se l'acqua è superiormente in contatto anche come una pellicola di aglio (55) ed ha santificato uno di essi, anche l'acqua che è nell'altro è santificata. Se due pietre furono avvicinate l'una all'altra per farne un abbeveratoio così pure due secchie (56), o se un abbeveratoio fu diviso in due, l'acqua che è in mezzo (57) non è santificata. Se però le ha unite con calce o con gesso (58) cosicchè possono essere trasportate come un oggetto solo, anche l'acqua che è in mezzo a loro è santificata.

CAPO VI

1. Se uno santifica (1) e tale santificazione viene a cadere sul manico (2), o su un fianco e poi cade nell'abbeveratoio è invalido (3); così pure se cade (da sè) alla canna (4) nell'abbeveratoio è invalida. Se leva la cenere dalla canna e poi (5) la chiude, o chiude l'uscio, la cosa sacra rimane valida (6), ma l'acqua è invalida. Se ha posto la canna in terra (7), è invalida (8); se la tiene in mano (9), è valida perchè è possibile che ciò avvenga (10). 2. Se la (cenere di) santificazione nuotava sulla superficie dell'acqua, R. Meir e R. Simeone opinano che può levare e santificare (altra acqua) (11); gli altri Dottori opinano che con ciò che toccò l'acqua non si può santificare. Se ha

(48) Perché quell'aggiunta non fa parte del vaso. (49) Assicurato. (50) Quando si trasporta l'abbeveratoio. (51) Ripieni d'acqua viva. (52) Mobile. (53) Spargendo la cenere sull'acqua. (54) Attraverso la quale si può introdurre acqua o vino nell'otre, una apertura tale che vi possano penetrare l'indice e il medio riuniti insieme. (55) Cioè se la parete che divide i due abbeveratoi è più bassa delle altre di modo che riempiendoli di acqua questa si confonde in quel posto. (56) Collegate insieme così da fare un recipiente d'acqua. (57) Santificando l'acqua di uno, l'acqua che è tra le due pietre o tra i due secchi o nella fessura dell'abbeveratoio non è santificata. (58) Lat. gypsum.

Capo VI — (1) L'acqua con la cenere. (2) Dall'oggetto che contiene l'acqua. (3) Perché la cenere deve venire nell'acqua per opera della mano dell'uomo. (4) In cui è la cenere. (5) Prima di santificare. (6) Perché una operazione necessaria non rende invalida la cenere, ma renderebbe invalida l'acqua. (7) Prima di santificare. (8) L'acqua, per il lavoro accessorio. (9) La canna con la cenere acciocché non si sparga. (10) Che la cenere si sparga. Secondo altri **שני משער** perché non è possibile fare altrimenti perché non si sparga. (11) E ripetere più volt l'atto; però lasciando prima asciugare bene la ce-

spruzzato l'acqua (12) e si trova cenere di santificazione in fondo (13), R. Meir e R. Simeone opinano che si può asciugare (14) e santificare (15); gli altri Dottori opinano che con ciò che tocca l'acqua non si può più santificare (16). **3.** Se uno santifica un abbeveratoio e dentro ad esso vi è un contagocce (17), benchè la sua bocca sia tanto stretta (18), l'acqua che vi è dentro è santificata (19). Se vi era (20) una spugna, l'acqua che è in essa è invalida (21). Come deve procedere? Versa finchè arriva alla spugna (23). Se però tocca la spugna anche se l'acqua sta ancora sopra di essa tutta quella che vi è ancora è invalida (24). **4.** Se qualcuno ha tenuto sotto la mano, o il piede o foglie di erbaggi per far scorrere l'acqua (26) nel recipiente (l'acqua) è invalida; se sono canne o foglie di noce (27), sono valide. Questa è la regola generale: se è cosa suscettibile di impurità sono invalide. Se è cosa non suscettibile di impurità sono valide. **5.** L'acqua di fonte condotta (28) in un tino o in fosse, è invalida per blenorreati (29), per lebbrosi (30) e per spargervi la cenere di aspersione, perchè non fu raccolta in un vaso (31).

CAPO VII

1. Se cinque persone riempiono cinque botti per introdurvi cinque santificazioni (1) e poi si decidono di adoperarle per una santificazione sola oppure invece di adoperarle per una santificazione sola si decidono di farne cinque santificazioni sono tutte valide (2). Se un singolo riempie cinque botti per farne cinque separate santificazioni e poi si decide di fare una santificazione sola, non è valida che l'ultima (3). Se invece aveva l'intenzione di fare una

nera. (12) Su persone e oggetti. (13) Del vaso, dopo aver versato l'acqua in un altro vaso. (14) La cenere. (15) Altra acqua. (16) In entrambi i casi la disposizione legale resta conforme all'opinione dei Dottori. (17) Da $\eta \epsilon \delta$. (18) Da non lasciare uscire il liquido che a goccia a goccia. (19) Benchè la cenere non vi sia penetrata, perchè quell'acqua si considera unita a quella dell'abbeveratoio. (20) Nell'abbeveratoio mentre riempiva di acqua. (21) Perchè si richiede che l'acqua sia in un vaso e la spugna non è vaso. (22) Versa in un altro vaso; secondo altri fa le aspersioni. (23) Senza toccare la spugna e così l'altra acqua è pura. (24) Perchè toccando la spugna ne fece uscire certamente dell'acqua invalida che rese invalida anche l'altra. (25) Facendo scorrere l'acqua viva entro al recipiente. (26) Mediante una gronda. (27) Immangiabili. (28) A mezzo di una gronda fatta in terra. (29) Per farne il bagno rituale perchè è considerata acqua attinta e non sorgiva. (30) Per farne le aspersioni insieme al sangue dell'uccello. (31) Ma in un tino o in una fossa.

Capo VII — (1) Con la cenere della vacca rossa. (2) Perchè non si è verificato nulla che potesse renderle invalide. (3) Perchè tra una botte e l'altra c'era sempre un lavoro in mezzo cioè il riempimento della botte segunte ad eccezione che dopo l'ultima, perciò

santificazione sola e poi si decide a farne cinque non è valida che quella che ha santificato per primo. Se dice qualcuno (4) santifica *per te* questi (recipienti) (5) non è valido che il primo (6); ma se egli dice: santifica *per me*, sono tutti validi (7). **2.** Se uno riempie (8) con una mano e con l'altra fa un lavoro; chi riempie per se o per un altro o per due persone contemporaneamente sono entrambi invalidi; perchè l'esecuzione di un lavoro accessorio nell'atto di riempire rende invalido tanto per lui (9) che per gli altri. **3.** Chi santifica con una mano e fa un lavoro con l'altra se è per lui è invalido (10) se è per un altro è valido (11). Se uno ha santificato contemporaneamente per sè e per un altro (12), quella per lui è invalida e quella per l'altro è valida (13). Se uno però santifica contemporaneamente per due, ambedue son valide (14). **4.** (Se uno dice:) Santifica per me e io santificherò per te (15); l'acqua santificata per prima è valida (16). (Se dice:) Riempi per me e io riempirò per te, è valevole l'ultima (17). Santifica per me (18) ed io riempirò per te; ambedue sono valide (19). Riempi per me che io santificherò per te; ambedue sono invalide (20). **6.** Se uno deve attingere per suo uso e per aspersione riempie prima per suo uso e per attaccare (21) alla stanga (22) e poi riempie per l'aspersione, ma se ha riempito prima per l'aspersione e poi per suo uso è invalida (23). Deve mettere

l'acqua delle prime quattro è invalida. Infatti la prima diventa invalida perché prima di mescolarvi la cenere, ha attinto l'acqua per la seconda e così per le altre tre. Se però il riempimento di tutti questi vasi avvenne con l'intenzione di riversare tutta l'acqua attinta in un solo vaso e fare una sola santificazione, allora l'acqua non diventa invalida perché è come se fosse stato fatto un solo riempimento. (4) Mentre riempie cinque botti per santificarle tutte in una volta. (5) E l'altro li santifica in cinque separazioni. (6) Perché dicendogli: santifico per te; è come se glieli avesse donati e quindi è come se costui avesse attinto l'acqua in tutti i cinque recipienti per cui con la santificazione del primo l'acqua degli altri diventa invalida. (7) Perché quello che ha riempito i vasi non ha fatto nessun altro lavoro, e quello che sparge la cenere non può rendere invalidi i vasi che non sono suoi. (8) Il vaso di acqua per fare le aspersioni. (9) E come se l'acqua deve servire per suo uso. (10) Perché è possibile che abbia iniziato il lavoro prima della santificazione. (11) Perché l'altro quale proprietario dell'acqua non ha fatto alcun lavoro. (12) O prima per un altro o poi per sé. (13) Perché qui l'intenzione di attingere per un altro è considerata in questo caso un lavoro. (14) Perché non era sua l'acqua. (15) Dopo che ciascuno ha attinto l'acqua. (16) Perché il padrone di quest'acqua non aveva fatto ancora alcun lavoro per rendere la sua acqua invalida, ma la seconda è invalida, perché il suo proprietario l'ha resa tale col lavoro fatto di santificare l'acqua del compagno. (17) Quella riempita prima è resa invalida con il conseguente lavoro del proprietario. (18) L'acqua che ha già attinto. (19) Perché un lavoro fatto dopo santificazione non invalida. (20) L'uno lo rende invalido perché attinge prima che la sua acqua sia santificata e l'altro perché santifica dopo che l'acqua per lui era attinta; (21) Il secchio. (22) Dal gr. ἀστύλα

quella per suo uso dietro a sè e quella per l'aspersione davanti a sè (24); se ha messo quella dell'aspersione dietro a sè è invalida (23). Se erano tutte e due per aspersione mette una davanti e una dietro, perchè non è possibile (altrimenti) (26). **6.** Se uno restituisce la corda (27) che è in sua mano se va direttamente (l'acqua) è valida, se nn va direttamente è invalida (28). Un tale (29) andò tre volte a Iahvè (30) in occasione della grande solennità (31) e la terza volta dichiararono valida per la necessità del momento (32). **7.** Se uno avvolge la corda (33) intorno alla mano (34), (l'acqua è valida (35); ne avvolge in ultimo è invalida (36). R. Iosè dice: Fu per questo caso che dichiararono (l'acqua) valida per la necessità del momento (37). **6.** Se uno mette da parte il recipiente (38) affinchè non si rompa e lo volge sulla bocca al fine di asciugarlo, per poter riempire di nuovo, (l'acqua) è valida (39); ma se lo fa per portarvi poi acqua di aspersione (40), è invalida. Chi toglie delle tegole (pezzi di mattoni che servono a pavimentare gli abbeveratoi) dall'abbeveratoio, acciocchè contenga acqua in quantità, è valida; ma se lo fa acciocchè i conì non gli di ano impaccio quando asperge, l'acqua è invalida (41). **9.** Se uno portando l'acqua (42) sulla spalla ha pronunciato una sentenza (43), o ha indicato a qualcuno la via o ha ucciso un serpente o uno scorpione o ha preso dei cibi da mettere da parte, l'ha resa invalida; se il serpente o lo scorpione lo impedivano è valida. R. Ieudà dice: Questa è la regola generale: Se si tratta di atto che in riguardo a ciò possa chiamarsi un lavoro, sia che egli si fermi o non si fermi, rende l'acqua invalida; se si tratta di atto che in riguardo a ciò non si può chiamare lavoro (44), l'acqua diventa invalida se egli si ferma (45), e resta valida se non si fer-

stanga che si mette sulla spalla per portare due secchie. (23) Col lavoro eseguito dopo. (24) Per custodirla meglio. (25) Perché non può servire per aspersione se non è custodita. (26) Secondo altri perché è possibile di custodire ambedue. (27) Restituisce al compagno la corda che serve per attingere. (28) Perché fa un lavoro. (29) Un dottore della legge. (30) Ove si raccoglie il grande Sinedrio cui voleva consultare rispetto al caso ora accennato. (31) Perché allora si davano istruzioni intorno al modo di contenersi anche nelle questioni relative alle feste. (32) Perché appunto allora vi era grande bisogno di acqua di aspersione; altrimenti, in tempi normali, no. (33) A cui è attaccato il secchio che serve per attingere l'acqua. (34) Man mano che attinge. (35) Perché è una cosa necessaria per attingere, non un lavoro. (36) Perché non essendo ciò necessario è considerato lavoro. (37) E non per il caso accennato sopra. (38) Che serve per attingere, dopo aver finito questa operazione. (39) Perché una tale operazione si considera necessaria per poter attingere. (40) Non dunque solo per attingere. (41) Perché questa operazione non è in relazione con l'attingere ed è quindi lavoro. (42) Da santificare. (43) Intorno ad una cosa se sia lecita o illecita, pura o impura ecc. (44) Come decidere un caso legale, mostrare a uno la via o simili. (45) Durante l'esecuzione; perché durante il tempo che ri-

ma (46). **10.** Se uno affida l'acqua da lui attinta (47) a un impuro, essa è invalida (48); a un puro è valida (49). R. Eliezer opina che l'acqua è valida anche in custodia di un impuro se il padrone non fa alcuna operazione accessoria (50). **11.** Se due persone attingono insieme acqua per aspersione ed uno aiuta l'altro a sollevare, oppure uno leva all'altro uno spino (51); se si tratta di una sola consacrazione (52) è valida (53); se si tratta di due consacrazioni (54) è invalida (55). R. Iosè sostiene che anche trattandosi di due consacrazioni l'acqua è valida se hanno pattuito tra loro (56). **12.** Se uno (57) atterra un riparo (58); anche se ha l'intenzione di rimmetterlo, (l'acqua) è valida (59); se l'ha rimesso è invalida. Se uno (60) mangia dei fichi raccolti con intenzione di metterli a seccare l'acqua è valida; se li mette a seccare è invalida. Se uno mangia (dei fichi) e gliene sono avanzati e getta l'avanzo sotto il fico o nel luogo apposito (61) acciocchè non vadano perduti, l'acqua è invalida.

CAPO VIII

1. Se due persone custodiscono un abbeveratoio e uno dei due diventa impuro, (l'acqua) è valida perché sta sempre sotto la custodia del secondo; se il primo diventa puro e l'altro impuro, (l'acqua) è valida perché sotto la custodia del primo; se diventano ambedue impuri nel tempo stesso, (l'acqua) è invalida. Se uno di essi fa un lavoro (1), (l'acqua) è valida perché sotto la custodia dell'altro; se quest'altro compie un lavoro l'acqua è valida; se fanno un lavoro entrambi contemporaneamente, (l'acqua) è invalida. **2.** Chi santifica

mane fermo certo distoglie la sua attenzione dal custodire l'acqua. (46) La disposizione legale è infatti così. (47) In custodia. (48) Anche se il primo non abbia fatto nessun lavoro accessorio perché l'acqua è ormai in potere del custode che essendo impuro non se ne dà pensiero, quindi è come se l'acqua non fosse custodita mentre il testo richiede la custodia. (49) Perché se anche il proprietario facesse qualche operazione accessoria ciò non è permesso al custode che sta attento essendo puro. (50) Perché secondo lui anche dopo data al custode, l'acqua sta sempre in potere del proprietario; la disposizione legale però non è così. (51) Dalla mano. (52) Che l'acqua attinta da ambedue serve per una sola consacrazione. (53) Perché questa operazione accessoria si considera come necessaria per l'attingimento. (54) Che ciascuno doveva prendere una parte dell'acqua per consacrarla separatamente. (55) Perché in questo caso l'aiuto dato o l'estrazione della spina è considerato un lavoro. (56) Dicendo: se io ti aiuto, l'acqua sia tutta tua; e se tu mi aiuti l'acqua sia tutta mia. La disposizione legale non è così. (57) Mentre porta l'acqua. (58) Camminando. (59) Perché l'intenzione di fare un lavoro, non è lavoro. (60) Dopo attinta l'acqua, prima di spargervi la cenere. (61) Con l'intenzione che si asciugino. (62) Perché è una operazione necessaria.

acqua di aspersione non deve calzare scarpe, perché se cadesse un liquido (impuro) sulla scarpa essa diventerebbe impura e renderebbe impuro anche lui (2). Questi (3) potrebbe dirle: quelli che hanno reso impura te non avrebbero impuro me (4), e tu mi hai reso impuro (5). Se il liquido cade sulla sua carne egli è puro, se cade sul suo vestito esso diventa impuro e rende impuro lui (6). Questi potrebbe dirgli: quelli che hanno reso impuro te non avrebbero reso impuro me e tu mi hai reso impuro. **3.** Quegli che brucia la vacca rossa e i tori (7) e quegli che accompagnava (nel deserto) il capro espiatorio, rendono impuri i vestiti (8); la vacca rossa stessa, i tori stessi e il capro espiatorio non rendono impuri i vestiti. Questo vestito (9) gli dice: chi rese impuro te non m'avrebbe reso impuro, e tu mi hai reso impuro. **4.** Se uno mangia carne di un uccello puro morto da sé e l'ha ancora in gola rende impuri i vestiti (10), mentre la carogna stessa non rende impuri i vestiti (11). Questo vestito dice all'uomo: chi ha reso impuro te non m'avrebbe reso impuro e tu m'hai reso impuro. **5.** Qualsiasi impurità derivata (12) non rende impuri gli oggetti, ma soltanto i liquidi; il liquido diventato impuro li rende impuri (13). Questi gli dicono: chi ha reso impuro te non ci avrebbe reso impuri e tu ci hai resi impuri. **6.** Nessun vaso di terra rende impuro un suo compagno, ma bensì un liquido; il liquido reso impuro, rende impuro il vaso. Questo gli dice: chi rese impuro te non mi avrebbe reso impuro, tu mi hai reso impuro. **7.** Tutto ciò che rende invalida l'offerta (14), rende impuri (15) i liquidi, per diventare un primo derivato a rendere impura una cosa (16) che rende invalida un'altra (17), ad eccezione di uno che ha fatto il bagno rituale in quel giorno (18). Questa (sostanza comune) dice (19): chi ha reso impuro te non m'avrebbe reso impura e tu mi hai reso impura. **8.** Tutti i mari sono (20) come il bagno rituale (21),

Capo VIII — (1) Dopo che l'altro ha cessato di lavorare. (2) Rispetto all'acqua di aspersione. (3) Reso impuro dalla scarpa. (4) Nel corpo. (5) Infatti i liquidi che rendono impure le scarpe non avrebbero reso impuro l'uomo per l'acqua di aspersione. (6) Rispetto all'acqua di aspersione, perciò egli deve badare che ciò non accada, visto che non può stare nudo senza vestito come senza scarpe. (7) Il toro del giorno dell'espiazione, il toro del sommo pontefice unto e il toro espiatorio di un peccato commesso inscientemente dalla comunità. (8) Sia quelli che essi indossano che quelli che toccano e così tutti gli oggetti che toccano devono essere lavati, non essendo esclusi da questa impurità che persone e vasi di terra. (9) Resi da lui impuri. (10) Propri. (11) Perché la carogna di un uccello puro non rende impuri né vestiti né persone, ma soltanto i vestiti di chi la mangia, quando la inghiotte. (12) Sia in primo grado che in secondo. (13) Gli oggetti. (14) Per esempio le mani impure. (15) Per contatto. (16) Sostanza comune. (17) Offerta. (18) **בַּיּוֹם הַהוּא** Benché questi renda invalida l'offerta tuttavia non rende impuri i liquidi di modo da farli diventare un primo derivato di impurità. Persino liquidi di offerta se toccati da uno che ha fatto in quel giorno il bagno rituale, diventano invalidi non

conforme al testo che dice: E alla radunanza delle acque chiamò mari; questa è l'opinione di R. Meir. R. Ieudà opina: Solo il Mare Grande (23) è come il bagno rituale; perché appunto dice *mari* (24), perché vi sono mari di molte specie (25). R. Iosè insegna: Tutti i mari purificano come acque grondanti (26); ma sono invalidi per i lebbrosi (1), i blenorreati (1) e per santificarne l'acqua per aspersione (27). **9.** Le acque colpite sono invalide. Queste sono le colpite: le salate e le tiepide. Le acque esauribili (29) sono invalide. Queste sono le acque esauribili: quelle che strisciano anche una volta in un settennio; quelle però che si esauriscono in tempi di guerre (30) o negli anni di siccità (31) sono vevoli; R. Ieudà le considera invalide. **10.** Le acque di Kirmione e di Fugà sono invalide, perché sono come acqua di uova (32). Le acque del Giordano e di Iarmuc (33) sono invalide perché sono acque mescolate. Sono acque mescolate quelle in cui si mescolano una sorgente valida e una sorgente invalida (34). Se sono entrambe valide e si mescolano (35), sono valide. R. Ieudà le considera invalide (36). **11.** Il pozzo di Acabbo (37), la grotta di Famias (38) sono vevoli. Acque che si sono cambiate, e il cambiamento avvenne per loro propria causa sono valide. Un corso d'acqua che viene da lontano (40) è valido purché si badi che nessuno lo interrompa (41). R. Ieudà opina: si presuppone che esso sia permesso (42). Se in un pozzo sono caduti dei cocci o terra (44), si deve aspettare che l'acqua torni limpida; questa è l'opinione di R. Ismaele. R. Akibà afferma che non è necessario aspettare (45).

però impuri. (19) Al liquido. (20) Sotto certi aspetti. (21) Il מִקְוֵה significa radunanza di acque. (22) Gen. I, 6. Come sono uguali nella denominazione lo sono anche negli effetti. (23) Secondo alcuni il Mar Rosso, ma certamente il Mediterraneo che contiene parecchi mari, ossia le diverse parti hanno nomi diversi. (24) In plurale. (25) Laghi, fiumi, torrenti ecc. vi trasmettono le proprie acque. (26) Perché torrenti e fiumi sfociano in essi. (27) Perché a tal scopo il testo esige acqua di sorgente ed essi sono chiamati מִקְוֵה cioè acque raccolta. (28) Non pure e fresche. (29) Ingannatrici. (30) Dal gr. πόλεμος guerra; per il passaggio di eserciti o di cavalleria che vi si abbeverano. (31) Mancanza di piogge, sicché le sorgenti si asciugano. (32) Melmose, come il bianco dell'uovo, non gorgoglianti. (33) Le acque del Giordano. Iarmuc, corso d'acqua in Trangjordania. (34) A queste acque sorgenti si può attingere fino al luogo dove cominciano a scorrere e mescolarsi ad esse di sorgenti invalide. (35) Acque valide di diversa provenienza. (36) Per tema che vi possa essere mescolata anche acqua invalida; ma la disposizione legale non è conforme all'opinione di R. Ieudà. (37) Di cui oggi ignoriamo la posizione ma che era noto per la purissima acqua sorgiva. (38) Presso Dan una delle sorgenti del Giordano. (39) Di corso, di colore ecc. come talvolta avviene. (40) Una conduttura sotterranea. (41) Lungo il suo corso. (42) E quindi non è necessario svegliarlo. La disposizione legale non è però così. (43) Di acqua valida. (44) A intorbidarlo. (45) Questa è la disposizione legale.

CAPO IX

1. Se nella boccia (1) cade dell'acqua (2) in minima quantità, R. Eliezer opina che si deve aspergere (3) con essa due volte (4); secondo gli altri Dottori è invalida (5). Se vi cade della rugiada, R. Eliezer dice che si deve esporla al sole e la rugiada sale (6). Gli altri Dottori considerano (l'acqua) invalida (7). Se vi caddero (8) altri liquidi o succhi di frutta, si deve vuotare la boccia ed asciugarla. Se vi cadde inchiostro, gomma, vetriolo o qualunque cosa che lasci un segno, deve vuotarla ma non è necessario asciugarla. Se vi caddero insetti o vermi e vi morirono o l'acqua (10) cambiò di aspetto è invalida. Lo scorpione (11) la rende invalida in ogni caso, perché va considerato come una canna (12). R. Simeone e R. Eliezer figli di Iacob opinano che se v'entra un verme della farina (13) e il pidocchio del frumento (l'acqua) è valida purchè non contengono umori (14). **2.** Se vi si abbeverò un animale domestico o selvatico è invalida (15). Qualsiasi uccello la rende invalida ad eccezione della colomba perché succhia. I rettili non la rendono invalida ad eccezione della donnola perché lecca. Rabban Gamliel dice: Anche il serpente (16) perché rigetta. R. Eliezer dice: Anche il topo (17). **3.** Se uno pensa di bere l'acqua di aspersione (18), secondo R. Eliezer la rende impura. R. Giosuè se inclina (il vaso) (19). Dice R. Iosè: Quando ha valore questa sentenza? (20). Rispetto ad acqua non consacrata, R. Eliezer dice che se inclina il vaso (21) e R. Giosuè

Capo IX — (1) Che contiene l'acqua mescolata alla cenere. (2) Invalida. (3) L'impuro. (4) Facendone una potrebbe essere che fosse fatto tutte le volte con acqua invalida; facendone due ciò non è ammissibile. Per una singola aspersione non è prescritta una data quantità di acqua. Secondo il Maimonide ed altri si deve gettar via dal vaso due terzi dell'acqua, nei quali sarà probabilmente contenuta quella invalida. (5) Perché le aspersioni devono avere una quantità determinata di acqua e quindi da ogni aspersione manca quel tanto che è in essa di acqua invalida. Questa è la disposizione legale. Questa severità si applica però soltanto all'acqua di aspersione; in altri casi la minima quantità di sostanza invalida verrebbe secondo la Bibbia annullata dalla grande maggioranza valida. (6) E svapora. (7) Questa è la disposizione legale. (8) Nella boccia. (9) Altrimenti non si può adoperarla per acqua di aspersione. (10) Per l'introduzione di questi animali. (11) Dall'arabo: insetto nero. (12) Che assorbe l'acqua da una parte e la trasmette dall'altra inquinata dagli umori che sono nel suo corpo. (13) Dal pers. acaro. (14) Anche se muoiono non alterano la purezza dell'acqua. La disposizione legale non è così. (15) Perché parte di ciò che bevono ricade nell'acqua mescolato alla loro saliva. (16) La rende impura. (17) Per la stessa causa. La disposizione legale vige per il serpente ma non per il topo. (18) Ed esprime questo suo pensiero. (19) Non basta il proponimento, ci vuole un atto. Così pure se ne toglie una parte per berla. (20) Ossia intorno a che si agita questa discussione? (21) Qui anche secondo R. Eliezer non basta il proponimento, perché

dice se ne ha bevuta (22). Qualora ne versi in gola (23), è valevole. **4.** Acqua di aspersione diventata invalida, non si deve mescolare con malta per non costituire un ostacolo per gli altri (24). R. Ieudà insegna che è resa nulla (25). Se una vacca ha bevuto acqua di aspersione la sua carne è impura per ventiquattro ore. R. Ieudà opina che l'acqua è diventata nulla nelle sue viscere (26). **5.** Acqua di aspersione (27) e cenere di aspersione non si devono asportare oltre il fiume in una barca, né deve farle nuotare alla superficie dell'acqua (28), né stando da una parte gettarle dall'altra, ma bensì passa egli nell'acqua (29) fino al collo. Però anche uno che sia puro per acqua di aspersione (30) passare il fiume tenendo in mano un vaso vuoto destinato ad acqua di aspersione, e con acque non ancora santificata. Se cenere valida si mescola con cenere comune, si va dietro alla maggioranza riguardo al rendere impuro (31); non si può consacrare con essa (32). R. Eliezer opina che si può adoperarla tutta persantificare. **6.** Acqua di aspersione diventata invalida rende impuro il puro rispetto all'offerta (34) sia per le sue mani che per il suo corpo (33); e quello che è puro per acqua di aspersione se lo tocca con le mani non però con il corpo. Se (37) diventa impura, rende impuro il puro rispetto alla offerta sia per le sue mani che per il suo corpo (38) e quello che è puro per acqua di aspersione, se lo tocca con le mani, non però con il corpo. **7.** Cenere valida sparsa sopra acqua non atta ad essere santificata, rende impuro il puro rispetto all'offerta sia per le sue mani che per il suo corpo (39); quello che è puro per acqua di aspersione né (se lo tocca) con le sue mani né con il suo corpo.

trattandosi di cosa sacra è probabile che se anche lo pensa non lo fa. (22) Perché bevendo l'acqua si mescola alla saliva. (23) Senza applicare il vaso alla bocca. (24) Che toccando la malta si rendono impuri mediante l'acqua che contiene. (25) E non renda più impuro di chi la tocca. (26) E quindi se la vacca si macella la sua carne è subito pura. Però in entrambi i casi la disposizione legale non è conforme all'opinione di R. Ieudà. (27) Santificate. (28) In un vaso. (29) A guado o meglio ancora su un ponte. (30) In barca o nuotando. (31) Se la maggior parte è cenere vaievole rende impuro, altrimenti no. (32) In nessun caso per la cenere comune che vi è mescolata. (33) Perché, secondo lui, non si esige una determinata quantità di cenere valida per santificare e una parte ce n'è certo. (34) Che non può toccare. (35) Sia che l'abbia toccata con la mano o col corpo. (36) Benché chi porta l'acqua di aspersione e la tocca, se ve ne è tanta quanto basta per fare una aspersione diventa immondo per ogni cosa meno che per riempire l'acqua di aspersione, per santificarla e per fare l'aspersione. (37) L'acqua di aspersione. (38) Se un individuo puro per acqua di aspersione tocca con le mani acqua impura diventa impuro in tutto il corpo perché esso è come i cibi e le bevande divenuti impuri che rendono impure le mani e quindi tutto il corpo. (39) Perché è uguale ad acqua di aspersione invalida. Vi è per questo passo una differente versione.

CAPO X

1. Tutto ciò che è atto a rendere impuro (1) per pressione (2) è atto a diventare impuro per acqua di aspersione, mediante un leggero movimento (3), sia puro sia impuro (4), così pure ogni persona (5). Tutto ciò che è atto a diventare impuro per impurità di cadavere (6), sia puro sia impuro; secondo R. Eliezer non rende impuro per leggero movimento (7). R. Giosuè dice che diventa impuro per leggero movimento. I Dottori opinano che ciò che è impuro rende impuro per leggero movimento, ma ciò che è puro no (8). 2. Uno che è puro per acqua di aspersione, se tocca qualcosa di impuro per leggero movimento (9) diventa impuro (10). La boccia per l'acqua di aspersione che tocca una cosa impura per leggero movimento diventa impura. Uno che è puro per acqua di aspersione e tocca cibi o liquidi (11) se lo fa con la mano diventa impuro; se lo fa col piede resta puro. Se li ha messi in movimento con la mano; R. Giosuè lo considera impuro, gli altri Dottori puro (12). 3. Se un secchio (13) di acqua di aspersione tocca un rettile resta puro (14), ma glielo si mette sopra (15), R. Eliezer lo considera puro (16) e gli altri Dottori impuro. Se (questo secchio) tocca cibi, o liquidi, o scritti sacri resta puro, se lo si mette sopra di essi, R. Iosè lo considera puro e gli altri Dottori impuro (17). 4. Se uno che è puro per acqua di aspersione tocca un forno (18) con la mano

Capo X — (1) O a diventare impuro. (2) Per esempio oggetti su cui si può sedere, giacere, cavalcare. (3) מִדָּחַ da נָדַח = דָּחַ spingere, cioè tendente inclinato. (4) Questa è una severità stabilita dai Dottori טַדְרַבְנִין ; חֹמֶרָה per un semplice movimento diventano impure come per pressione. (5) Se uno che è puro per acqua di aspersione li spinge benché siano puri per offerta diventa impuro per acqua di aspersione come se quelli fossero impuri per pressione. (6) Tutti quegli oggetti che non possono diventare impuri per pressione. (7) Chi li mette in movimento non diventa impuro per acqua di aspersione. (8) Questa è la disposizione legale. (9) Qui intendesi la coperta di un blenorreato la quale se anche egli ne avesse parecchie sopra di sé, benché l'ultima è da lui non toccata è impura come la prima, però di quella impurità rabbinica chiamata appunto שְׂדֵה. Le coperte che stanno sotto di lui quante siano diventano tutte impure della severa impurità prescritta dalla Bibbia. Per מִן הַשָּׁמַיִם le coperte superiori sono come un primo derivato che non può rendere impuri che i cibi e i liquidi; le coperte inferiori sono come una impurità generale che si trasmette anche a persone ecc. (10) E deve fare il bagno rituale. (11) Anche se sono puri per offerta e cose sante. Secondo la legge di cibi e liquidi impuri che rendono impure le mani, perché l'individuo puro per offerta o cose sante, rende invalido per acqua di aspersione. Per l'acqua di aspersione si aggiunge ancora una circostanza, cioè che se le mani diventano impure, la impurità si estende a tutto il corpo. (12) Questa è la disposizione legale. (13) Di terra. (14) Perché un vaso di terra non assume impurità esternamente. (15) Sopra il rettile. (16) La disposizione legale non è così. (17) Questa è la disposizione legale. (18) Benché questo era puro per cose sacre. (19) E deve fare il bagno

diventa impuro (19), col piede resta puro (20). Se egli se ne sta sopra il forno e stende la mano fuori del forno tenendo in esso la boccia (21), così pure se una stanga è collocata sul forno e le sue secchie pendono una di qua e una di là (22), R. Akibà le considera pure (23) e gli altri Dottori impure (24). **5.** Se (l'individuo) sta da un lato del forno e stende la mano a una finestra e prende la boccia e la fa passare sul forno (24*bis*); R. Akibà la considera impura (25) e i Dottori pura (26). Però l'individuo puro per acqua di aspersione può stare sopra un forno tenendo in mano un vaso vuoto puro per acqua di aspersione o con acqua non santificata (26). **6.** Se una boccia di acqua di aspersione tocca un recipiente con carne di sacrifici o con offerta, quella con acqua di aspersione è impura e quello con carni sacre o con offerte è puro (27). Se tiene entrambe le bocce in entrambe le sue mani (28), ambedue sono impuri (29); se sono entrambe avvolte ciascuna in una carta sono ambedue pure (30). Se quella di acqua di aspersione è avvolta in una carta e quella di offerta è in sua mano sono entrambe impure (31). Se quella di offerta è in carta e quella di acqua di aspersione è in sua mano, sono entrambe pure (32). R. Giosuè opina che quella dell'acqua di aspersione diventa impura (33). Se sono in terra ed egli le tocca (34); quella dell'acqua di aspersione è impura, quella di carne sacra e di offerte sono pure (35). Se li mette in movimento, R. Giosuè li considera impuri, gli altri Dottori puri (36).

rituale perché invalido per acqua di aspersione. (20) Perché non diventi impuro tutto il corpo. (21) Con la cenere. (22) Sulla spalla dell'uomo. (23) Perché le secchie non sono sul forno. (24) Perché l'uomo che porta le secchie si trova sul forno, così è come se le secchie stesse fossero sul forno quindi in un luogo che è impuro per acqua di aspersione. Questa è la disposizione legale. (24 *bis*) Il forno è tra lui e la finestra su cui posa la boccia; egli stende la mano e tira la boccia a sé passando sul forno. (25) R. Akibà ritiene che passare per un posto equivalga a fermarvisi. (26) Questa è la disposizione legale. (26) Perché il precetto di posare in luogo puro *והניחו במקום טהור* non vale che per la cenere e per l'acqua santificata. (27) Perché carni sacre e offerta in riguardo all'acqua di aspersione sono impure. (28) Uno nell'uno e uno nell'altra. (29) La boccia dell'acqua di aspersione è impura perché con l'altra mano si tocca la boccia di offerta sicché diventa impura la mano e quindi tutto il corpo e perciò anche la boccia con l'acqua di aspersione. La boccia di offerta diventa impura perché toccata da un uomo che porta l'acqua di aspersione impura. (30) Perché la carta impedisce il contatto ed egli non tocca l'offerta colla mano. (31) Perché la carta non costituisce separazione per l'acqua di aspersione. (32) Per quanto egli sia reso impuro perché porta l'acqua di aspersione, tuttavia queste non danno la capacità all'uomo di rendere impure altre cose. (33) Secondo lui il portare l'offerta è già *כאילו* come leggero movimento per l'acqua di aspersione; perciò anche con due carte sarebbe impuro; ma la disposizione legale non è così. (34) Una con una mano, una con l'altra. (35) Però non avendo toccato l'offerta ma solo il vaso, essa resta pura. (36) Conforme alla sua precedente opinione, ma la disposizione legale non è così.

CAPO XI

1. Se uno ha lasciata la scodella dell'acqua di aspersione scoperta e viene poi e la trova coperta, è invalida (1); se l'ha lasciata coperta e viene poi e la trova scoperta, se una donnola e secondo Rabban Gamliel anche un serpente, ha potuto berne (2), o se ha potuto scendervi della rugiada nella notte, è invalida (3). L'acqua di aspersione (4) non è difesa (5) da un coperchio che chiude ermeticamente (6); però acqua che non è santificata è difesa da un coperchio che chiude ermeticamente. **2.** Ogni caso dubbio che rispetto a offerta sarebbe puro, è puro anche per acqua di aspersione (7); ogni caso sospeso per l'offerta (8), causa rispetto all'acqua di aspersione (9), il suo versamento. Se furono fatte con essa (10) delle purificazioni (11), queste sono anche dubbie (12). Le gelosie (13) sono pure per esse sacre, offerte e acqua di aspersione (14). R. Eliezer opina che quelle che vacillano (15) sono impure per acqua di aspersione (16). **3.** Se una focaccia di fichi di offerta cade entro acqua di aspersione e qualcuno la prende e la mangia, se essa aveva la grandezza di un uovo, sia pura o impura (17), l'acqua è impura (18); chi la mangia merita la morte (19). Se la focaccia non ha la grandezza di un uovo, l'acqua resta pura (20) ma chi la mangia è tuttavia passibile di morte (21). R. Iosè opina che se essa è pura, l'acqua resta pura (21 *bis*). Un puro per acqua di aspersione che abbia intro-

Capo XI — (1) Poiché c'è da dubitare che uno qualunque a ciò impuro come lo sono i più, l'abbia coperta. (2) Cioè se non è appesa in aria. (3) Altrimenti è valida e non si suppone che un impuro l'abbia scoperta, perché di solito la gente è disposta a coprire e non a scoprire. Solo nel caso che si sia lasciata coperta e trovata scoperta, si suppone che abbia bevuto una donnola, non nel caso che si sia lasciata scoperta, benché in questo caso non è permesso di berne per il pericolo, il quale esige maggiore severità che la trasgressione di un precetto. (4) E la cenere. (5) Sotto tenda con un cadavere. (6) Anche i recipienti destinati a cenere o acqua di aspersione e così pure l'issopo destinato a fare le aspersioni vengono difese con un coperchio esattamente applicato. (7) Cenere o acqua santificata. (8) Per il quale essa non potrebbe venire né mangiata né bruciata. (9) O alla cenere, se si verifica il medesimo caso dubbio. Questi casi sono spiegati nel trattato Tahorot Capo II. (10) Con quest'acqua che per un caso dubbio doveva essere versata. (11) Furono purificati degli oggetti e in base a ciò preparati in essi dei cibi. (12) Non si possono né mangiare né bruciare. (13) Delle finestre che servono a riparare dai calori estivi. (14) Non sono considerati soggetti a impurità per pressione. (15) Che noDn sono bene assicurate. (16) Perché a volte servono per sedervisi. (17) La focaccia. (18) Perché il grado di purità dell'offerta è considerato rispetto all'acqua di aspersione, impurità. (19) Perché mediante l'acqua di aspersione resa impura, egli ha reso impuro sé stesso, e chi mangia offerta in stato di impurità merita la morte. (20) Perché un cibo che non ha la grandezza di un uovo non rende impuro. (21) Nel caso che la focaccia fosse stata già da prima impura. Quest'ultimo capovero manca nella Ghemarà. (21 *bis*) La disposizione legale non è così.

dotto la testa e la maggior parte del corpo in acqua di aspersione diventa impuro (22). **4.** Chiunque sia obbligato a fare il bagno di immersione per disposizione biblica (23) rende impure (24) cose sacre (25), offerte (26), sostanze comuni e decima (27); gli è proibito l'ingresso al Tempio. Dopo essere entrato nell'acqua (28) rende impure le cose sante (29) e rende invalida l'offerta; questa è l'opinione di R. Meir. Gli altri Dottori opinano che egli rende invalide cose sacre e offerta (30); gli sono permesse sostanze comuni e decime. Se (31) entra nel Tempio sia prima del bagno che dopo il bagno (32) è colpevole (32). **5.** Chiunque sia soggetto al bagno rituale per disposizione rabbinica (33), rende impure le cose sante, rende invalida l'offerta, ma gli sono permesse le sostanze comuni e le decime; questa è l'opinione di R. Meir. Gli altri Dottori gli proibiscono le decime. Dopo il bagno ogni cosa gli è permessa (34). Se entra nel Tempio sia prima del bagno che dopo il bagno è assolto (35). **6.** Chiunque sia soggetto al bagno rituale sia per disposizione biblica che per disposizione rabbinica, rende impura l'acqua di aspersione, la cenere di aspersione e quegli che deve aspergere con acqua di aspersione, sia per contatto che per trasporto (36); l'issopo diventa atto a impurità (37); acqua non santificata, e un vaso vuoto puro per accogliere acqua di aspersione (38), sia per contatto che per trasporto; questa è l'opinione di R. Meir. Gli altri Dottori dicono: Per contatto sì, ma non per trasporto. **7.** Qualsiasi issopo che abbia un nome accompagnatorio è invalido (39); l'issopo (semplice) (40) è valido. Issopo greco, issopo da belletto, issopo romano, issopo selvatico, sono tutti invalidi. Issopo di

(22) Se uno introduce la testa e maggior parte del corpo in acqua attinta diventa impura per offerta. Questa è una delle diciotto sentenze pronunciate dai Dottori nella stanza di Hanania ben Gurion in uno stesso giorno. Ora l'acqua di aspersione è attinta, quindi costui diventa impuro per offerta quindi non già puro per acqua di aspersione la quale a sua volta lo rende definitivamente impuro in primo grado. L'acqua di aspersione non può rendere impuro uno che per essa è puro, ma bensì chi non è tale, come un impuro per offerta. (23) Cioè che ebbe contatto con una impurità originale. (24) Quale primo derivato. (25) Fino al quarto grado. (26) Fino al terzo grado. (27) Fino al secondo grado. (28) Così dopo aver fatto il bagno rituale ma prima che sia tramontato il sole. (29) Come secondo derivato. (30) Ma non le rende impure, perché il bagno rituale gli toglie la facoltà di rendere impuro. (31) Questi che per disposizione biblica deve fare il bagno rituale. (32) Però prima del tramonto. (32) Non è permesso di entrare nemmeno nell'atrio delle donne, ma colpevole è soltanto se entra nell'atrio degli uomini. (33) I Dottori della Legge hanno prescritto delle norme precauzionali perché non si venga a trasgredire i precetti della Legge. Per esempio chi mangia cibi impuri e beva liquidi impuri, ecc. (34) Subito senza attendere il tramonto. (35) Perché la Scrittura non proibisce l'ingresso nel Tempio che a chi contrae impurità da una impurità originale. (36) E ciò anche dopo il bagno se egli non l'ha fatto con l'intenzione di rendersi puro per acqua di aspersione. (37) Mediante un liquido essendo esso considerato cibo. (38) Tutte queste cose vengono anche

offerta impura è invalido e con quello di (offerta) pura non deve aspergere, ma se ha asperso è valevole. Non si spruzza né con rami giovani né con le bacche (41); non è colpevole però chi dopo essere spruzzato con rami giovani entra nel Tempio. R. Eliezer opina nemmeno (42) con le bacche (43). Sono ramoscelli quelli in cui non sono sbocciate le gemme. **8.** L'issopo con cui fu spruzzato è valevole per purificare con esso il lebbroso. Se fu raccolto per legna e vi caddero dei liquidi, lo asciuga (44) ed è servibile. Se fu raccolto per cibo e vi cadde un liquido, benché lo si asciughi è invalido. Se fu raccolto per acqua di aspersione è come fosse stato raccolto per cibo; questa è l'opinione di R. Meir. R. Ieudà, R. Simeone e R. Iosè opinano che è come se l'avesse raccolto per legna. **9.** Il precetto per l'issopo è che sia di tre radici in cui vi siano tre gambi (45). R. Ieudà dice: Ognuna con tre gambi. Un issopo che abbia tre radici lo separa e poi lo lega assieme. Se l'ha separato e non l'ha legato; se l'ha legato e non separato o se non l'ha separato né legato è tuttavia valido. R. Iosè insegna che la prescrizione per l'issopo è di tre radici in cui siano tre gambi; se ne restano due è valido (47); e dei suoi mozziconi qualunque piccola quantità (48).

CAPO XII

1. Un issopo corto può rendere sufficiente con un filo e un fuso (1) e intinga, poi tira fuori e afferra l'issopo e asperge (2). R. Ieudà e R. Simeone opinano che come si deve aspergere con l'issopo anche l'immersione si debba fare con l'issopo (3). **2.** Ha asperso ed è in dubbio se l'ha fatto col nastro, col fuso o col gambo è invalido (4). Se si aspergono due oggetti ed è dubbio se furono aspersi ambedue oppure se dell'acqua di aspersione dell'uno schizzò sull'altro, la sua aspersione è invalida (5). Se un ago (6) giaceva su un vaso di terra e si è fatta l'aspersione anche su di esso, o se dal vaso di terra schizzò su di esso,

rese impure da un tale individuo. (39) Per le aspersioni. (40) Quello di cui si dice: questo è issopo e nulla più. (41) Con rami vecchi che portano il frutto. (42) Se fu spruzzato. (43) La disposizione legale non è conforme a questa opinione. (44) Affinché non vi si mescolino acque invalide con valide. (45) Uno ad ogni radice. (46) $\text{נִדְּעַ} = \text{פִּדְּעַ}$ tagliare, separare. (47) Se di tre che vi erano prima, uno è stato staccato. (48) Se cioè a forza di adoperarlo per aspergere non rimasero che dei mozziconi piccolissimi basta.

Capo XII — (1) A cui lo lega col filo. (2) Con l'issopo senza altro intermediario. (3) Senza intermediari. La disposizione legale non è così. (4) Perché l'aspersione deve essere fatta con l'issopo altrimenti l'impuro non viene purificato. (5) Perché schizzando dall'uno all'altro non sarebbe per quest'ultimo aspersione con l'issopo. (6) Che non ha bi-

l'aspersione è invalida. Se la boccia (7) ha una bocca stretta, si immerge e si estrae l'issopo come il solito, R. Ieudà opina solo per la prima aspersione (8). Se l'acqua di aspersione diminuisce (9), può immergere anche le punte dei gambi e aspergere purché non frughi (10). Se aveva l'intenzione di aspergere davanti e asperse di dietro, di dietro e asperse davanti la sua aspersione è invalida (11). Davanti ad asperse sui fianchi che sono davanti a lui, l'aspersione è valida (12). Si asperga un uomo se ne è consapevole ed anche senza che ne sia consapevole. Si possono aspergere persone e oggetti insieme anche se ve ne fossero cento (13). **3.** Se aveva intenzione di aspergere una cosa che riceve impurità (14) e asperse una cosa che non riceve impurità (15); se nell'issopo vi è ancora (acqua) non ripete (16). Se voleva aspergere una cosa che riceve impurità, anche se c'è (acqua) nell'issopo deve ripetere (18). Se voleva aspergere un uomo e asperse una bestia se vi è acqua nell'issopo non ripete; se voleva aspergere una bestia ed asperse un uomo anche se vi è ancora (acqua) nell'issopo deve ripetere. L'acqua che sgocciola (19) è valevole (20); quindi (21) rende impuro (22) riguardo ad acqua di aspersione. **4.** Se uno asperge da una finestra del pubblico (23) e (l'asperso) (24) entra nel Tempio e risulta poi che l'acqua è invalida, è assolto (25). Se ciò avviene dalla finestra di un privato (26) e (l'asperso) entra nel Santuario e l'acqua poi risultò essere invalida è colpevole (27). Se ciò accade (28) al sommo pontefice (29) sia da una finestra pubblica o da una finestra privata è assolto, perché al sommo pontefice non è con-

sogno di aspersione. (7) Contenente l'acqua da cui si asperge. (8) Senza riflettere che nella estrazione dell'issopo l'acqua già da esso raccolta torna a ricadere nel vaso. (9) Ma per la seconda c'è da dubitare che vi sia acqua sufficiente nell'issopo. La disposizione legale non è così. (10) Il fondo e i lati del recipiente. (11) Perché azione e intenzione devono accordarsi. (12) Ai fianchi che sono dietro a lui è come se avesse asperso dietro. (13) Non è quindi necessaria una speciale aspersione per ogni persona e per ogni oggetto. (14) Come persone e utensili. (15) Come animali e oggetti di pietra. (16) L'immersione, ma asperge addirittura l'altro impuro oggetto o persona che sia. (17) Impura. (18) Per aspergere l'impuro perché la prima immersione era invalida. (19) Dall'issopo. (20) Anche se l'immersione fu fatta per aspergere cose non suscettibili all'impurità. Essa è valevole per immergere l'issopo e aspergere impuri. (21) Siccome la prima immersione era invalida e non fu con essa corrisposto alla prescrizione di legge. (22) Quelle gocce cadute dall'issopo hanno facoltà di rendere impuro. (23) Da una finestra di un edificio pubblico asperge le persone oppure passanti ritenendo che l'acqua sia valida. (24) Ritenendosi purificato da quella aspersione. (25) Dall'obbligo di offrire quel sacrificio che avrebbe dovuto presentare per entrare puro nel santuario. Questo è un caso di impurità dubbia in luogo pubblico che va giudicata facilitando quindi come se fosse puro. (26) Dall'edificio di un privato. (27) Perché si considera come un caso di impurità dubbia in luogo privato che va giudicata severamente. (28) Di essere stato asperso in questo modo. (29) Il quale in seguito a

siderata colpa entrare nel Santuario (30). Se sdruciolava davanti alla finestra del pubblico (31); la gente pestava (32) senza farsi alcun riguardo, perché dubitarono che l'acqua di aspersione con cui fu eseguito il rito prescritto non avesse più facoltà di rendere impuro. **5.** Un individuo puro può afferrare col lembo del suo vestito una scure impura (33) e fa su di essa le aspersioni e benché abbia egli su di sé l'acqua necessaria per l'aspersione rimane puro. Quanta acqua ci vuole per bastare ad una aspersione? Tanta da potervi immergere le punte dei gambi ed aspergere (34). R. Ieudà dice: Si considera l'acqua come se fosse su un issopo di rame (35). **6.** Se uno asperge con issopo immondo; se vi è (36) quanto un uovo, l'acqua è impura e l'aspersione invalida, se non v'è quanto un uovo (37), l'acqua è pura e l'aspersione invalida ed egli rende impuro il suo compagno e questi il suo compagno, fosse anche cento (38). **7.** Se a un puro per acqua di aspersione diventano impure le mani, diventa impuro tutto il suo corpo ed egli rende impuro il suo compagno e questi il suo compagno fossero anche cento. Se di una boccia di acqua di aspersione diventa impura la parte esterna diventa impura (39) anche l'interna, essa rende impura un'altra (40) e questa un'altra fossero anche cento. La campana e il sonaglio sono unite (41). In un fuso da giunchi (42), non si deve aspergere né il fuso né il verticillo a sé (43), e se è asperso è asperso (44). Quello (45) da lino fa collegamento. La pelle di una culla che è assicurata agli anelli forma collegamento. Il mattone (46) non costituisce collegamento né per l'impurità né per la purità. Tutti i manici forati (47) degli oggetti fanno collegamento. R. Iohanàn figlio di Nurì dice: Anche gli accuminati (48). **8.** Le ceste del somaro (49),

quell'aspersione è entrato nel Tempio. (30) Il che si ricava da un passo biblico. (31) Da cui si facevano queste aspersioni, per la quantità di acqua che era in terra. (32) Camminando. (33) Se la scure è un'impurità originale, il lembo diventa un'impurità derivata di primo grado, ma uomini e oggetti non ricevono impurità che dalla originale. Benché poi l'acqua di aspersione cada su di lui non lo rende impuro, perché ha già compiuto il suo ufficio. (34) Indipendentemente da quella che assorbe l'issopo. (35) Che non assorbe. La disposizione legale non è così. (36) Nell'issopo di giardino che si pianta per commestibile. (37) Perché rispetto all'acqua di aspersione non ci sono gradi, ma tutti sono considerati come derivati in primo grado. (38) Che è la misura dei cibi sia per rendere che per diventare impuro. (39) Per acqua d'aspersione. (40) Boccia. (41) Come una cosa sola sicché aspergendo l'uno è puro anche l'altro. בַּיָּדַי dal siriano בַּיָּדַי campanello, עֲבֹלֶת gr. $\text{\xi}\mu\beta\omicron\lambda\omicron\nu$ lat. embolus, picchiotto, sonaglio. (42) Con cui si fila la paglia per farne materassi e stuoie. רִיבֵן = אַרְבֵּנָא sir. giunchi. (43) Ma tutti e due insieme. (44) Ed è valevole. (45) Il fuso. (46) Specie di mattone concavo di legno in cui si collocano i piedi del letto per difenderli dall'umidità del terreno. (47) Manici di legno e di osso ecc. forati in modo che una parte dell'oggetto vi entra, come coltelli, forchette ecc. con manico di legno di osso ecc. פָּתַח arabo forare. (48) חֲרִיק oggetti aguzzi che con la punta penetrano nell'oggetto come il manico di una pentola. La disposizione legale

la verga della macchina da trebbiare (50), il corno della gabbia (51), i corni (da bere) dei viaggiatori, la catena delle chiavi, i fermagli (52) dei lavandai e panni cuciti di differenti stoffe formano congiungimento rispetto all'impurità, non però rispetto all'aspersione (53). **9.** Il coperchio di una caldaia (54) assicurato con una catena secondo la Scuola di Shammai è collegato per l'impurità ma non per l'aspersione. La Scuola di Hillel opina che aspergendo la caldaia è asperso anche il coperchio, ma aspergendo il coperchio non è aspersa la caldaia. Chiunque può aspergere altri fuorchè colui cui non si conosce il sesso, un androgino, una donna e un bimbo che non ha ancora la ragione. Una donna può aiutare ed egli asperge (55); essa gli tiene cioè l'acqua ed egli immerge e asperge, se però ella lo prende per la mano soltanto nel momento che asperge, (l'aspersione) è invalida. **10.** Se ha immerso l'issopo di giorno e l'ha asperso di giorno è valevole (56). Se ha immerso di giorno e asperso di notte, o immerso di notte e asperso di giorno è invalido (57). Egli stesso (58) però può fare il bagno rituale di notte e farsi aspergere di giorno, perché non si fanno aspersioni che dopo spuntato il sole. Qualsiasi cosa (59) fatta da quando è spuntata l'alba è valevole.

non è così. (49) Che si appendono ai lati dell'asino per portare frutta ecc. Dal greco *Κανθύλιος* asino da soma. (50) Dal latino *tribolum*. (51) Secondo altri *כַּלִּיבָה* feretro in cui era una specie di corno, per assicurare il cadavere che non cada fuori. *כַּרְבֵּי* ebr. cesto di vimini. (52) *קָרָע* cucire a punti lunghi, imbastitura che fanno i lavandai per unire e lavare insieme parecchi panni e che poi si staccano. (53) Tutte le cose sono costituite da parti staccate, se una parte diventa impura ciò avviene di tutto, ma devono essere asperse separatamente. (54) In cui si scalda l'acqua. (55) Nel Trattato Iomà del Talmud. (43 a) è stato citato questo articolo e suona: Se un bimbo ha la ragione, una donna può aiutarlo ed egli asperge. (56) Anche se passano alcune ore in mezzo. (57) L'immersione e l'aspersione devono aver luogo di giorno. (58) L'impuro. (59) Di quelle che devono essere fatte di giorno.